

I numeri

La mappa del voto nelle amministrative

Regioni 7 a 6 (era 11 a 2): al centrosinistra Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Puglia, Basilicata; centrodestra e lega strappano Piemonte, Lazio, Campania e Calabria, oltre alla Lombardia e il Veneto.

Province Finisce 0 a 4 per il centrodestra che conquista Viterbo, L'Aquila, Caserta. (3-1 i precedenti)

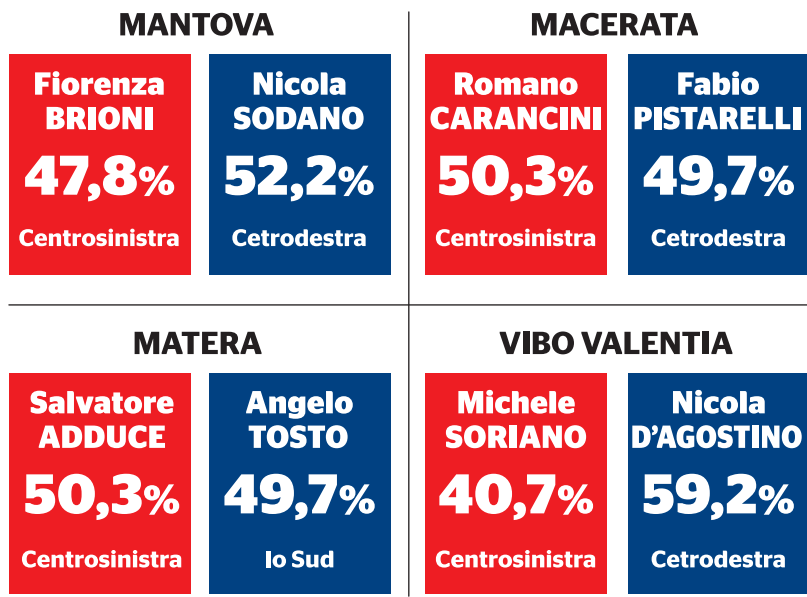
Comuni ; 5-4 per i comuni capoluogo (7-2 i precedenti). Al centrodestra Mantova, Chieti, Andria, Vibo Valentia. Al centrosinistra vanno i comuni capoluogo di Lecco e Matera, confermati Venezia, Lodi e Macerata.

In Calabria Pdl e Udc conquistano Vibo, San Giovanni in Fiore ed Aciri, mentre il centrosinistra resta alla guida di Lamezia Terme con il sindaco uscente Gianni Speranza (65,38%), Pd, di centrosinistra, che ha dovuto misurarsi con le tante liste di centrodestra, dando un forte segnale di legalità in una terra sempre «fertile» per la criminalità organizzata. Al centrosinistra anche Gioia Tauro, mentre in Campania il Pdl esce vincente nei 12 principali Comuni, espugnando anche Pomigliano d'Arco, città industriale alle porte di Napoli, sede degli stabilimenti Alenia e Fiat: a vincere, con il 55,54% (11.768 voti), Lello Russo

Calderoli esulta

«Clamoroso: la Lega conquista Vigevano da sola contro tutto e tutti»

contro Onofrio Piccolo, che si è fermato al 44,45% (9.417 preferenze). Ad Eboli, in provincia di Salerno vince Martino Melchionda, Pd, con il 52,6% rispetto al 47,4% dello sfidante Massimo Cariello. Nel Lazio il centrodestra si aggiudica Tivoli, con il 53,6% dei consensi andati a Sandro Gallotti, mentre il centrosinistra si aggiudica Grottaferrata, con Gabriele Mori eletto con il 50,6% dei voti. Nella classifica della disaffezione al voto, tra i capoluoghi di provincia, Matera conquista il primo posto: dall'80, 24% del primo turno al 59,33% di ieri.❖



**Per il Pd è un pareggio
«Nonostante tutto
abbiamo tenuto»**

Per Bersani le sconfitte bilanciate dai comuni strappati alla destra Ma la minoranza lo ritiene un risultato «non soddisfacente» e attacca Prodi sul partito federale: «Una resa alla secessione»

Le reazioni

SIMONE COLLINI
ROMA
scollini@unita.it

Visto quello che si è detto dopo le regionali, perfino in casa nostra, è andata anche bene». A Pier Luigi Bersani brucia il passaggio al centrodestra di Mantova, città in cui era andato venerdì scorso per il comizio di chiusura. E pure la perdita di Pomigliano d'Arco, per un Pd che si proclama «partito del lavoro», non deve esser stata indolore. Ma proprio come dopo il voto di due settimane fa Bersani si era rifiutato di accettare una lettura dell'esito elettorale sotto il segno della sconfitta, così anche dopo questi ballottaggi il segretario del Pd parla di un «sostanziale pareggio», complice la conquista di città finora governate dal centrodestra come Matera, Gioia Tauro, Cologno Monzese, Pietrasanta, e la vittoria in una buona metà dei piccoli centri andati al voto.

Proprio le dichiarazioni di alcuni esponenti del Pd all'indomani delle

regionali, che definivano «grave» il risultato di 7 a 6, per Bersani hanno contribuito ad alimentare tra gli elettori di centrosinistra un senso di sfiducia e un astensionismo che ha inevitabilmente reso tutto più complicato. «Alla fine, nonostante tutto, abbiamo tenuto», è la considerazione del leader Pd di fronte al quadro complessivo dei risultati. Ma Bersani è il primo a sapere che adesso il partito deve «accelerare» sulla strada che aveva indicato al congresso, a cominciare dalla necessità di «radicarsi sul territorio» e di caratterizzarsi sempre più come il partito che sa «tenere insieme questione democratica e questione sociale». Due questioni di cui parlerà oggi prima alla riunione della segreteria allargata ai segretari regionali e poi all'incontro con il gruppo dei senatori Pd. Un incontro deciso, spiegano al quartier generale del Pd, non tanto per rispondere ai 49 senatori che nei giorni scorsi avevano chiesto con una lettera un «cambio di passo», quanto per decidere una strategia comune per i prossimi passaggi parlamentari, a cominciare dalla discussione sul disegno di legge intercettazioni.

Bersani sa di muoversi su un crinale scivoloso e lavora alla prepara-

zione della Direzione convocata per sabato. Sa che le minoranze sono pronte a dare battaglia, a contestare la linea delle alleanze decisa per questa tornata elettorale e a chiedere una correzione che faccia tornare allo «spirito del Lingotto». Nonostante nessuno di Area democratica ieri sia uscito allo scoperto per contestare la linea del «pareggio» veicolata attraverso il responsabile Enti locali Davide Zoggia e il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, l'esito dei ballottaggi viene giudicato dall'ala franceschinian-veltroniana «non soddisfacente». Lo diranno nella riunione di area convocata per giovedì pomeriggio, nella quale decideranno anche quale strategia tene-

Oggi i segretari regionali

Riunione con Bersani che poi incontra i senatori

Marino contro Romano

«Non si rinunci alle primarie per scegliere il leader nazionale»

re per l'appuntamento di sabato.

Intanto però Area democratica non fa niente per nascondere l'irritazione suscitata dalla proposta di Romano Prodi di dar vita a un Pd federale in cui l'esecutivo sia composto da 20 segretari regionali, ai quali è riservato anche il compito di eleggere il segretario nazionale. Per Beppe Fioroni questa strada «aprirebbe al festival della secessione e se fosse così, il Pd non servirebbe più»: «Se facciamo la Lega di sinistra, stiamo pur certi che gli elettori non sceglieranno noi ma l'originale», dice l'ex ministro dell'Istruzione, per il quale Prodi ha fatto questa proposta «forse per il rimpianto o il rancore, che insieme hanno effetti devastanti». Debora Serracchiani ha «forti dubbi» sull'ipotesi di rinunciare alle primarie per eleggere il segretario nazionale e anche Ignazio Marino è convinto che il leader deve ricevere «l'investitura di milioni di persone e non solo di 20».

Tra i 20 attuali segretari regionali nessuno si mostra troppo convinto della strada indicata da Prodi e lo stesso Bersani pur giudicando «utile» il suo contributo e concordando sulla necessità di dar vita a un Pd realmente federale, con i suoi non nasconde le sue perplessità sul fatto che questo si realizzi facendo eleggere il leader dai segretari regionali.❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://elezioni.interno.it/>